

Maria Emanuela Corlianò

Culture nella polvere

Biopolitica dell'amianto,
informazione e potere nella società
della conoscenza



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maria Emanuela Corlianò

Culture nella polvere

Biopolitica dell'amianto,
informazione e potere nella società
della conoscenza



Sociologia

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
---------------------	------	---

Parte prima Conoscenza, potere, esclusione sociale

1. La «nuova» sociologia della conoscenza	»	17
1.1 La conoscenza come capacità per l'azione	»	22
1.2 Un sapere per la dimensione pratica	»	24
2. Conoscenza e potere	»	29
2.1 La politica economica della conoscenza	»	33

Parte seconda Il veleno del profitto

1. Biopolitica dell'amianto e mercato	»	39
1.1. Il processo Eternit	»	40
1.2 La politica della vita		46
1.3 Biopolitica e capitalismo		49
2. La congiura del silenzio: la strage dell'amianto	»	55
2.1 La controcoltura scientifica: il convegno di Neuss	»	58
2.2 Le scoperte di Selikoff e la controffensiva dei gruppi industriali	»	63
2.3 Il <i>greenwashing</i> di Schmidheiny. Da magnate dell'Eternit a filantropo e guru ambientalista	»	66

Parte terza
Morire di amianto: gli esposti salentini a Niederurnen

1. Il piano della ricerca	pag.	71
1.2. Un metodo plurale	»	74
2. Lavoratori in eccesso. L'emigrazione salentina verso la Svizzera	»	77
3. L'Eternit di Niederurnen. Il paradiso degli emigranti	»	83
3.1 La «famosa visita di frontiera»	»	85
4. Le condizioni di lavoro. Dentro la polvere	»	89
4.1 Nessuna protezione per i lavoratori	»	93
4.2 I lager dell'amianto: le cassette di eternit	»	98
4.3 «Mai entrato in fabbrica. L'amianto mi ha seguito». Le mogli e i familiari	»	103
5. Il ritorno. La scoperta della malattia, l'attesa e la lotta	»	107
6. La conoscenza emancipante: esperti ed esposti	»	111
6.1 Costruire una vertenza: tanti aspetti, tanti esperti	»	115
6.2 Trasmissione di conoscenze e sapere esperto	»	117
6.2.1 Gli elenchi	»	119
6.3 Il programma	»	121
6.4 Il dibattito: la negoziazione di senso condiviso	»	129
Riferimenti bibliografici	»	135

Introduzione

Sì, mi piacerebbe molto scrivere la storia dei vinti. È un bel sogno condiviso da molti: dare finalmente la parola a coloro che non hanno potuto prenderla finora, a coloro che sono stati costretti al silenzio della storia, dalla violenza della storia, da tutti i sistemi di domino e di sfruttamento.

Michel Foucault

Ci sono storie che non si vorrebbero raccontare. Questa è la storia di alcuni ma potrebbe essere quella di tutti i lavoratori coinvolti nella lavorazione dell'amianto nella seconda metà del novecento. È la storia di un crimine ancora quasi del tutto impunito, è una storia di fatica e di sfruttamento, di emigrazione e d'ignoranza.

In questo libro si racconta la vicenda di un gruppo di lavoratori salentini emigrati in Svizzera, del loro lavoro "a stretto contatto" con la polvere di amianto e della loro malattia. E questo è anche un libro in cui si affronta il rapporto tra distribuzione della conoscenza e stratificazione, tra monopolio del potere ed esclusione sociale.

Sono almeno due le difficoltà che s'incontrano nel raccontare la storia di questi, come di tutti i lavoratori soggiogati da sistemi di produzione volti all'accumulo di capitali ad ogni costo, ambientale, sociale, della vita stessa.

In primo luogo, sono individui «vinti» (nell'accezione di Foucault, 2001), persone alle quali è stata tolta anche la parola.

In secondo luogo, anche se parlassero, non parlerebbero la loro lingua, parlerebbero una lingua straniera: proprio perché sono stati sottoposti a un dominio, a essi sono stati imposti una lingua e dei concetti. E le idee che in tal modo sono state loro imposte, sono le cicatrici dell'oppressione alla quale sono stati sottomessi. Cicatrici, tracce che hanno permeato il loro pensiero, «direi persino che hanno permeato le loro stesse attitudini corporee» (Foucault, 2001, p.95).

Ma procediamo per gradi.

Pur essendomi già occupata di processi di conoscenza legati alle problematiche ambientali e alla necessità di sviluppare una cultura ecologicamente fondata, non pensavo di condurre una ricerca sull'amianto e le innumerevoli problematiche ad esso correlate fino a che, nel marzo 2006, mi sono imbattuta nel sito internet di un quotidiano locale¹, sul quale era riportata la locandina di un convegno organizzato nel Salento dal titolo: *Amianto, che fare?* In questa locandina si invitavano i lavoratori ex emigranti nella fabbrica Eternit di Niederurnen, esposti per anni all'amianto senza alcuna tutela, a farsi avanti al fine di chiedere informazioni e aiuto alle istituzioni locali. Questo evento mi ha colpito per almeno due motivi: in primo luogo, erano le istituzioni a farsi carico del problema e a invitare gli ex-esposti a presentarsi e non i lavoratori a chiedere aiuto; in secondo luogo, si trattava di un'occasione irripetibile per valutare come si produce conoscenza sulle tematiche legate all'esposizione all'amianto e come tale sapere si trasmette dagli esperti alla popolazione interessata, o ancora il ruolo giocato dalla conoscenza (o dalla mancanza di essa) all'interno dei rapporti di potere e dei meccanismi di controllo.

Da qui è nata l'idea della ricerca, che si è rivelata in seguito caratterizzata da un percorso lungo e complesso.

Una prima fase, iniziata nel 2006, aveva come obiettivo quello di descrivere la storia degli esposti salentini all'amianto nella fabbrica Eternit di Niederurnen. La ricerca inizia con la mia partecipazione al convegno e con i successivi incontri con gli esposti e gli esperti, il cui accesso è stato negoziato con il presidente dell'Associazione emigranti nel mondo di Corsano, Biagio Mastria. Durante questa prima fase si è proceduto, dopo una rapida disamina di testi sull'argomento, alla raccolta delle interviste discorsive (fase conclusa con la trascrizione e una prima, sommaria, analisi delle stesse).

Una seconda fase, iniziata nel 2007 e proseguita per circa un anno, ha riguardato la ricerca di materiali (testi, documentari, siti internet di associazioni e di quotidiani che si sono occupati dell'argomento) dalla cui lettura è venuta fuori una ri-configurazione dell'impianto complessivo del lavoro, volto non più soltanto alla descrizione delle condizioni di lavoro degli emigranti salentini, ma anche di altri lavoratori presso gli stabilimenti Eternit in Italia. Lo studio di questo ma-

¹ www.ilgallo.it.

teriale, infatti, ha fatto emergere somiglianze sorprendenti nelle condizioni dei lavoratori dell'amianto, sia in termini di disinformazione e sfruttamento che in termini di mancata tutela della salute, il che ha configurato la possibilità di considerare il processo di lavorazione dell'amianto in termini biopolitici.

Da questa è poi scaturita la terza fase del lavoro, seguire nelle sue tappe fondamentali il processo Eternit di Torino (dal suo inizio, nell'aprile 2009, alla sentenza di primo grado del febbraio 2012). Il processo ha dimostrato, attraverso le numerosissime testimonianze presentate, le arranghe dei pubblici ministeri e la storica sentenza finale, che gli imputati, Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier, proprietari degli stabilimenti Eternit, sono responsabili di un dolo «di elevatissima intensità», poiché «hanno pure cercato di nascondere e minimizzare gli effetti nocivi per l'ambiente e per le persone derivanti dalla lavorazione dell'amianto, pur di proseguire nella condotta criminosa intrapresa» (Trib. Torino, 13 febbraio 2012, p.533).

Si tratta di una sentenza storica per almeno tre, fondamentali, motivi.

In primo luogo, per le dimensioni del disastro, il numero enorme di morti e ammalati: «le parti offese sfioravano le tremila unità, 2.897 di cui più di 1800 decedute» (Altopiedi e Panelli, 2012, p.1) e per l'estensione territoriale dei danni provocati in termini di inquinamento.

In secondo luogo, per l'elemento soggettivo contestato: il dolo. Secondo i giudici del tribunale di Torino, i vertici dell'azienda hanno agito nel disprezzo più completo delle norme a tutela dei lavoratori e dell'ambiente, pur essendo perfettamente a conoscenza della pericolosità dell'amianto. Questa certezza del dolo si è tradotta poi anche nella severità della pena commutata: sedici anni di reclusione per ciascuno degli imputati, più il pagamento delle pene processuali.

Infine, per la sua dimensione internazionale. Dalla sentenza, infatti, si evince che i vertici della multinazionale Eternit decidevano per tutti i loro stabilimenti a livello mondiale, e ciò potrà aprire nuovi fronti processuali in altri Paesi dove il gruppo ha operato.

L'intento di questo lavoro è quello di descrivere le modalità attraverso le quali i vertici dell'Eternit, dotati di un potere enorme, hanno sfruttato i lavoratori dell'amianto e ne hanno compromesso per sempre la salute, il ruolo svolto dal possesso di conoscenza, o dalla mancanza di essa, nella conformazione della struttura sociale e nelle pra-

tiche di esclusione, i processi attraverso i quali tale conoscenza viene distribuita e il ruolo svolto dagli esperti in tale distribuzione.

Ne è venuta fuori una ricerca sulla rilevanza della conoscenza e sul potere a essa correlato, senza i quali la semplice possibilità che gli individui si possano autodeterminare in termini di capacità di azione e di preservazione dalle insidie del mercato diviene impossibile.

Al fine di rendere meno complessi il tema e i risultati della ricerca, e di fornire al lettore uno schema di orientamento, questo testo è stato suddiviso in tre parti. Nelle prime due, di natura strettamente teorica, vengono poste le basi e il supporto per l'analisi successiva. Nell'ultima parte si presentano i risultati della ricerca sugli esposti salentini.

In particolare, nella prima parte del volume si esporranno in maniera sintetica tre grossi nodi che caratterizzano, e attorno ai quali ruota, l'intero asse del lavoro.

In primo luogo, si esplorerà un nuovo modo di considerare la conoscenza, una «nuova» sociologia della conoscenza, la quale, superando le tradizionali e irrisolte dicotomie con la cultura, considera la conoscenza come capacità per l'azione.

In secondo luogo, si prenderà in considerazione quello che Mannheim (1955) definisce «sapere per la dimensione pratica», ancorando la conoscenza alla considerazione delle caratteristiche contestuali specifiche di una data situazione.

Infine, sarà scandagliato il nesso potere-conoscenza, soprattutto nell'elaborazione sociologica fornita da Elias (1984), al fine di valutare le dinamiche all'interno delle quali si producono processi di esclusione sociale (come nel caso degli esposti all'amianto a Niederrurnen, oggetto della nostra ricerca).

Nella seconda parte, dopo aver ricostruito le tappe fondamentali del processo Eternit di Torino (dal suo inizio fino alla sentenza di primo grado) sarà descritta la politica economica dell'amianto in termini di controllo della vita dei lavoratori, del loro diritto alla salute, all'informazione, alla dignità di persona. Tale controllo invasivo delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori si configura in termini di una biopolitica volta ad assicurare il massimo dei profitti economici per le multinazionali dell'amianto, ad ogni costo. Ciò è emerso con chiarezza anche nel processo di Torino, dove i pubblici ministeri Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace

hanno sottolineato come i vertici dell'Eternit abbiano seguito una politica più centrata sull'economia che sulla tutela della salute, cercando di minimizzare il problema ai lavoratori.

Dopo una rapida disamina del concetto di biopolitica, saranno delineate le interrelazioni tra biopolitica e capitalismo. Tale disamina ci sarà utile per comprendere, nella lettura delle interviste discorsive con gli esposti della terza parte del testo, se e in che modo la lavorazione dell'amianto si possa configurare come un controllo biopolitico estremo sulla vita dei lavoratori, volto al raggiungimento del profitto ad ogni costo, umano, sociale, ambientale.

Nella terza parte del testo, dedicato alla ricerca sugli esposti salentini, viene descritta una porzione di realtà che, seppur molto ridotta, mi è sembrata da subito significativa del rapporto tra potere e conoscenza e delle dinamiche biopolitiche dello stato e del mercato.

Gli obiettivi della ricerca sono riassumibili in due filoni principali. Il primo riguarda la ricostruzione di senso (Marzano, 2004) operata dagli esposti sulle conseguenze dell'esposizione all'amianto. Tale ricostruzione avviene al momento della presa di coscienza della malattia propria o altrui, poiché i lavoratori erano tenuti dai vertici aziendali in uno stato di completa ignoranza sulla pericolosità dell'amianto. A tal fine, si è proceduto nella registrazione di interviste discorsive (Cardano, 2011) con gli esposti, dalle quali è emerso il contesto lavorativo con l'amianto (dentro la polvere, senza tutele), quello quotidiano delle loro vite (nelle baracche di eternit), i rituali di degradazione a cui erano sottoposti alla partenza (la famosa visita di frontiera), la condizione dei familiari (le mogli spesso lavavano le tute sporche di amianto dei mariti) e il ritorno (segnato dalla malattia e dalla lotta).

È il 2002 quando alcuni ex emigranti salentini a Niederurnen, scoprendosi affetti da gravi patologie, si rivolgono all'Associazione emigranti nel mondo di Corsano chiedendo di avviare indagini e di sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto stava accadendo. Molti lavoratori dell'Eternit, inoltre, erano già deceduti e non si sapeva di cosa si ammalassero o morissero. Come vedremo nel corso del testo, le condizioni di completa ignoranza sulla pericolosità dell'amianto in cui erano tenuti i lavoratori non hanno consentito a questi alcuna difesa dalla cancerogenicità del materiale. Questa fase preliminare d'inchiesta e di verifica da parte dell'Associazione ha portato all'organizzazione, nel 2006, del convegno *Amianto, che fare?*

Il secondo obiettivo fondamentale della ricerca è stato proprio quello di descrivere, attraverso l'osservazione partecipante al convegno e le interviste raccolte con esposti ed esperti², i processi attraverso i quali la conoscenza di tipo incrementale, quella che Nico Stehr (2005) definisce indispensabile per la capacità di agire, viene distribuita dagli esperti alla popolazione degli esposti, e se questo determina in questi ultimi non solo un incremento di conoscenze ma anche un accrescimento del «potere di», cioè della capacità «umana non solo di agire, ma di agire di concerto» (Arendt, 1970, p.47), di mettersi in relazione con altri per richiedere il riconoscimento e il risarcimento per i gravi danni subiti, attraverso la strutturazione di una vertenza contro i vertici della multinazionale Eternit. Se la conoscenza è cultura, cosa accade quando si crea un vuoto di conoscenza e se ne deve creare una nuova? Come opera il sapere esperto? Quali sono le pratiche messe in atto per distribuire socialmente la conoscenza legata agli esperti? (sia per quanto concerne la tutela della salute che per quello che riguarda il diritto al riconoscimento e al risarcimento del danno subito).

Questi alcuni degli interrogativi ai quali si è cercato di dare una risposta, raccontando più il *come* che il *perché*, in un'ottica di tipo descrittivo volta a comprendere le complesse dinamiche oggetto della ricerca.

² Il convegno, organizzato da Biagio Mastria e dal dott. Bisanti, ha visto, tra gli altri, la partecipazione di Bruno Pesce, Presidente del Comitato vertenza amianto di Casale Monferrato, del dott. Enzo Merler, epidemiologo, responsabile del Registro mesoteliomi del Veneto e consulente del giudice Guariniello, della dott.ssa Marina Musti, responsabile del Registro mesoteliomi della regione Puglia, e dell'avvocato Palmisano per gli aspetti riguardanti il diritto penale. Al convegno erano presenti anche le istituzioni locali, con il sindaco Buccarello a rappresentare l'Unione dei comuni Terra di Leuca, il direttore dell'Arpa Puglia dott. Assennato e il direttore della Asl Lecce/2 dott. Rollo. Da questo convegno è nato un protocollo d'intesa tra l'Associazione emigranti nel mondo di Corsano, l'Unione Terra di Leuca e la Asl, con i rispettivi compiti di risalire alle persone che hanno lavorato all'Eternit, di chiamare a visita medica gli interessati e di fornire loro il supporto economico per eventuali visite fuori sede. Tra gli obiettivi del convegno, grande rilevanza e urgenza assumeva stilare un elenco delle persone esposte all'amianto a Niederurnen, informare questi lavoratori sui rischi connessi all'esposizione all'amianto in termini di patologie, chiamarli a visita medica tramite l'Asl locale e verificare la possibilità di costituire una vertenza contro i vertici Eternit, sul modello di quanto accadeva a Casale Monferrato e in altre città italiane che avevano avuto sul loro territorio la presenza di stabilimenti del gruppo.

Il testo ha sicuramente dei limiti, dei quali mi assumo la responsabilità. Desidero tuttavia ringraziare Biagio Mastria, il dottor Enzo Merler, la dott.ssa Musti, il dott. Bisanti e Bruno Pesce per le loro preziose testimonianze. Ringrazio inoltre Francesca Mancino, per la sua collaborazione alla ricerca. Ma soprattutto desidero ricordare e ringraziare tutti i lavoratori dell'amianto che hanno voluto contribuire, raccontandomi la loro storia di fatica e di sfruttamento, a scrivere con me questo libro, che è dedicato a loro.

Parte prima
Conoscenza, potere, esclusione sociale

1. La “nuova” sociologia della conoscenza

Sostenere la tesi che la conoscenza è cultura significa sostenere che i vari sistemi di conoscenza, quelli delle scienze naturali e quelli delle scienze sociali, operano dentro la cultura, contengono e trasmettono inclinazioni, significati e categorie culturali.

E. Doyle McCarthy

In questa prima parte cercheremo di esporre in maniera sintetica ma si spera convincente tre grossi nodi che caratterizzano, e attorno ai quali ruota, l'intero asse del lavoro. In primo luogo, si esplorerà un nuovo modo di considerare la conoscenza, una «nuova» sociologia della conoscenza, la quale, superando le tradizionali e irrisolte dicotomie con la cultura, considera la conoscenza come capacità per l'azione. In secondo luogo, si prenderà in considerazione quello che Mannheim (1955) definisce «sapere per la dimensione pratica», ancorando la conoscenza alla considerazione delle caratteristiche contestuali specifiche di una data situazione. Infine, sarà scandagliato il nesso potere-conoscenza, soprattutto nell'elaborazione sociologica fornita da Elias (1984), al fine di valutare le dinamiche all'interno delle quali si producono processi di esclusione sociale (come nel caso degli esposti all'amianto a Niederurnen, oggetto della nostra ricerca).

Prima di entrare nel merito degli argomenti di questa prima parte, occorre soffermarsi a chiarire brevemente la portata della lavorazione dell'amianto, e lo faremo attraverso uno stralcio della proposta di legge in materia di amianto presentata alla camera dei Deputati nel giugno del 2011:

L'amianto (chiamato anche asbesto) è un minerale naturale a struttura fibrosa appartenente alla classe chimica dei silicati. Esso è potenzialmente indistruttibile in quanto resiste sia al fuoco che al calore, nonché agli agenti chimici e biologici, all'abrasione e all'usura. Per le sue caratteristiche di resistenza e di forte flessibilità è stato ampiamente usato nell'industria e nell'edilizia, benché – già negli anni 40 del secolo scorso – fosse stato scientificamente dimostrato che si trattava di una sostanza altamente nociva per la salute, risultata poi avere anche effetti cancerogeni.

Vedremo nel corso del testo come la non conoscenza della pericolosità dell'amianto abbia comportato per i lavoratori esposti al materiale, e per le loro famiglie, danni irreparabili e quanto questa ignoranza fosse conservata ad arte dai vertici dell'Eternit.

Per il momento continuiamo a soffermarci sugli snodi teorici che spiegano la rilevanza della conoscenza in termini di capacità di azione e di autodeterminazione. Quanto al primo punto da noi considerato all'inizio di questo capitolo, la nuova sociologia della conoscenza, procederemo col delineare gli importanti cambiamenti avvenuti nel suo paradigma. Prima, però, è opportuno ricordare qual è il compito fondamentale di questa disciplina, almeno secondo Nico Stehr (1992, 1998, 2005), sociologo di riferimento per le tematiche affrontate in questo lavoro, e cioè quello di investigare le interconnessioni tra le categorie del pensiero, le pretese della conoscenza e la realtà sociale (quella che Karl Mannheim definisce la connettività esistenziale – *Seinverbundenheit* – del pensiero).

Negli ultimi decenni tale disciplina ha sperimentato un riorientamento nella direzione di un'analisi della vita quotidiana e della conoscenza scientifica e naturale (entrambe trascurate dalla sociologia della conoscenza classica), all'interno di un'ottica costruttivista della realtà. A questo riguardo, l'idea che la conoscenza sia un costrutto sociale ha un'origine molto recente ed è stata elaborata nella forma che conosciamo oggi da Peter Berger e Thomas Luckmann. La loro opera, *La realtà come costruzione sociale* (1966), rappresenta una frattura con l'interesse della sociologia della conoscenza classica, sia per questioni epistemologiche che metodologiche. In particolare, secondo i due sociologi, tutto ciò che riguarda la conoscenza all'interno della società deve essere considerato come oggetto legittimo per investigazioni sociologiche.

In tal modo, i due fenomenologi costruttivisti trasformano radicalmente lo scenario scientifico positivista in cui si colloca la *Wissenssociologie* con la sua ipotesi di uno statuto speciale della conoscenza sociologica¹, sia per quanto riguarda l'oggetto che il ruolo della conoscenza. Nello specifico, la realtà è costituita dai costrutti

¹ Cfr. K. Mannheim (1929), il quale risolve il problema del relativismo della conoscenza attraverso la libertà dell'intellettuale nei confronti di punti di vista determinati socialmente, una sua presa di distanza dalla realtà sociale oggettiva e perciò descrivibile dall'esterno.